

PRESENTATA ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

LA POVERTÀ NON DEVE ESSERE UN DESTINO INEVITABILE

Il messaggio dell'opera lirica di Paola Samoggia ispirato al banchiere bengalese Muhammad Yunus, ideatore del microcredito e premio Nobel per la pace

di RAFFAELLA GHERARDI

Sono passati più di trent'anni da quando, presso l'Università di Bologna nasceva, per iniziativa di alcune docenti di aree disciplinari diverse, AdDU (1991: Associazione delle docenti universitarie dell'Università di Bologna). Obiettivi prioritari erano quelli di promuovere e intensificare i rapporti fra le docenti appartenenti a Facoltà differenti; di favorire lo scambio di idee e la collaborazione sia nell'ambito della ricerca che in quello della didattica; di affrontare, attraverso indagini, rilevazioni e ricerche specifiche su temi relativi alla struttura universitaria, particolarmente in relazione ai problemi che ancora oggi condizionano l'attività e la presenza delle donne nell'Università, al fine di individuare soluzioni e strumenti idonei a rimuovere eventuali ostacoli o condizionamenti. In tale prospettiva AdDU si proponeva di collaborare con istituzioni pubbliche e private, nazionali, europee e internazionali aventi finalità analoghe.

Certamente molta strada è stata fatta nell'ultimo trentennio, sia nel nostro Paese che altrove, a proposito del riconoscimento e incentivazione del ruolo delle donne negli Atenei, sul terreno della ricerca in generale e della loro presenza a livello istituzionale.

Ciò non sminuisce tuttavia ancora oggi l'importanza di un occhio attentamente vigile in tal senso e di un confronto ampio che le docenti scelgono di avere liberamente tra di loro, al fine di costruire un discorso che vada al di là delle loro specifiche e molteplici appartenenze disciplinari. Anzi, proprio a partire dalle competenze maturate all'interno di queste ultime, si tratta di gettare il seme di un dibattito a largo spettro sul terreno generale della formazione, puntando anche a coinvolgere l'opinione pubblica e i cittadini, nel segno di proficue contaminazioni, del tutto libere da steccati di qualsiasi sorta. E così può a volte succedere che la sfida al confronto si apra ad ambiti che,

sulla carta almeno, sembrerebbero aver scarse attinenze gli uni con gli altri e risultino invece carichi di stimoli a pensare il presente nella sua complessità e suonino a loro volta a sfida per pensare al futuro e a farne consapevoli artefici.

Esemplificativo della prospettiva appena delineata è l'incontro/dibattito organizzato di recente da AdDU nell'aula Absidale dell'Aula Magna di Santa Lucia con Paola Samoggia, compositrice e musicista di respiro internazionale le cui opere svelano una dimensione artistica che trae profonda ispirazione dai problemi sociali contemporanei. Dialogando con alcune docenti e scienziate dell'Alma Mater, Samoggia è stata chiamata ad approfondire il tema del valore della musica nella società contemporanea e il contributo che essa può dare al discorso pubblico per comunicare attraverso l'arte problemi legati al mondo del lavoro e delle disuguaglianze sociali. E così la compositrice ha avuto modo di presentare, come emblematica della prospettiva appena richiamata, la sua opera lirica multimediale "27 dollari" che nasce in interlocuzione diretta con l'attività e le riflessioni dell'economista bengalese, premio Nobel per la pace 2006, Muhammad Yunus, ideatore del microcredito quale strumento efficace per combattere la povertà. A lui (il cui primo prestito fu appunto di 27 dollari a favore di un gruppo di donne che producevano mobili di bambù in un villaggio del Bangladesh e che in precedenza erano costrette a vendere i prodotti del loro lavoro a coloro dai quali si erano rifornite di materie prime, a un prezzo da essi stabilito e di conseguenza condannandole di fatto alla povertà) e particolarmente alle donne che sono state le protagoniste prime della vicenda del microcredito e della fondazione della Grameen Bank è ispirata l'opera di cui sopra.

Il progetto economico e umanitario di creare un sistema fiduciario di piccoli prestiti (senza garanzie e capace di far decollare attività che generino un reddito sufficiente "a

liberare i poveri dalla povertà"), destinati a imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali, diviene dunque il soggetto di un'opera lirica in cui l'emozione dei suoni, delle immagini, delle melodie fanno pensare a un mondo in cui la povertà possa essere vinta. Lo stesso Yunus commenterà con ammirato stupore di non aver mai pensato che tutta la sua pluriennale opera di progetto e realizzazione del microcredito, al fine di mettere la stessa scienza economica al servizio della lotta alla povertà, potesse divenire soggetto di un'opera e di conseguenza fosse possibile rilanciare anche attraverso il linguaggio universale dell'arte un messaggio che dovrebbe stare a cuore a tutti noi: "poter creare un mondo che sia molto migliore di quello che abbiamo oggi".

Dalla tavola rotonda (alla quale era presente un folto pubblico) in cui la compositrice Samoggia si è confrontata con docenti universitarie esperte di musica, di arti visive, di discipline economiche e giuridiche e dalla ricchezza dei problemi che, a partire da differenti competenze scientifiche e da diversi punti di vista sono stati messi in luce sul tema generale del lavoro oggi, è emersa ben chiara la sfida a ripensare i problemi sociali alla luce della complessità del presente e delle sue criticità. Insieme con questa l'idea forte e condivisa che proprio la storia di successo di Yunus e del microcredito sia un segnale realistico e non utopistico per tutti coloro che pensano che la povertà non è un destino inevitabile e che si danno come obiettivo l'eliminazione della povertà dal nostro pianeta. Del resto basta dare un'occhiata ai diciassette obiettivi dello sviluppo sostenibile lanciati dalle Nazioni Unite quali cardini dell'agenda 2015-2030 per avere idea di una progettualità ad ampio spettro indirizzata a costruire un mondo migliore e all'interno della quale la lotta contro le disuguaglianze assume un ruolo di primo piano. Peccato che la politica in tanti Paesi se ne dimentichi spesso...



Il banchiere Muhammad Yunus

